

Con lo staff del generale Enrico Mino scomparso un gruppo di uomini di punta nella lotta contro il banditismo

Il tragico volo sulle zone della mafia

L'elicottero era partito da Catanzaro diretto a Rosarno - Il comandante dell'Arma aveva chiesto di sorvolare l'Aspromonte - La visita sarebbe poi continuata a Taurianova - Le cose cambiate in Calabria dopo lo scorbuto di Razzà - La battaglia contro le cosche sostenuta dall'appoggio popolare



Il generale Enrico Mino



Il ten. col. Luigi Vilardo



Il ten. col. Francesco Sirmarco



Il col. Francesco Friscia



Il tenente Francesco Cerasoli



Il brig. Costantino Di Fede



CATANZARO - Un tecnico osserva la coda dell'elicottero su cui viaggiava il generale Mino

Da uno dei nostri inviati
 GIRIFALCO - La visita del comandante generale dell'Arma, contrariamente alle abitudini non era stata per nulla « pompata » o propagandata. Nella tarda mattinata di lunedì, nella sede della Legione di Catanzaro, Mino, proveniente da Bari, aveva avuto un breve, quanto formale incontro con i comandanti dei gruppi e con alcuni capitani. Il comandante generale aveva avuto parole di elogio, ma aveva anche fatto capire che stava per lasciare l'incarico e che era grato a tutti loro per quanto avevano fatto negli ultimi tempi sotto le sue direttive nella dura lotta alla mafia.

vuto raggiungere la sede della compagnia speciale che da alcuni anni ha sede qui ed opera prevalentemente in Aspromonte. Si tratta di giovani carabinieri utilizzati soprattutto nei rastrellamenti, nei posti di blocco, nella ricerca dei latitanti.

Tutto era pronto per la cerimonia nei locali della compagnia e c'era già scritto un rapporto con enumerato le « benemerite » acquisite da circa 300 uomini che compongono la compagnia. Da Rosarno, l'elicottero avrebbe dovuto raggiungere Taurianova, dove ha sede una compagnia di appena 200 uomini con un cambio di guardia: al posto del capitano Candita, autore dell'inchiesta sulla strage di Razzà (il conflitto a fuoco fra mafiosi e carabinieri avvenuto il primo aprile scorso) è stato sostituito un capitano Curcio, un giovane ufficiale giunto in Calabria alcuni mesi addietro.

Reggio Calabria sorvolando l'Aspromonte.

Il generale Mino era sceso in Calabria quando si svolsero i funerali dei due carabinieri uccisi a Razzà di Taurianova, ma non aveva mai sorvolato l'Aspromonte.

Da quei funerali di Taurianova, così carichi di rabbia, molte cose sono cambiate in Calabria: lo scontro fra le forze dell'ordine e le cosche si è fatto più aspro, molte inchieste sono state chiuse, altre accelerate, i fili di numerosi collegamenti e sospetti finalmente uniti tra loro. Il risultato è l'arresto di oltre 200 persone, lo scoppio gettato in numerose organizzazioni mafiose dette soprattutto all'attività dei sequestri e delle estorsioni. Buoni risultati, insomma, acquisiti sotto la spinta di una crescente sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso il problema della mafia.

Il colonnello Francesco Friscia aveva parlato a lungo dei risultati finora acquisiti alla testa di un gruppo di chiesti ancora qualche rinforzo per rendere più funzionali alcune stazioni poste nei punti nevralgici soprattutto in Aspromonte. Per il resto, solidi legami con il potere economico e che ha provocato già gravissime lacerazioni nel tessuto sociale. I ritardi, le sottovalutazioni, spesso anche le connivenze e le callusità, hanno ingrandito a dismisura il problema, hanno causato la cancrena che oggi ci si trova a dover fronteggiare. E' una guerra difficile, lo si è detto, perché non basta colpire la manovalanza e i boss di piccola e media grandezza, ma occorre puntare a sciogliere i nodi che fanno delle cosche una potenza economica, una organizzazione che non vive più ai margini, da parassita soltanto, ma che ha attaccato il cuore stesso della società calabrese.

Contro questo potente nemico, le forze di polizia, i carabinieri, i magistrati — ma non soltanto loro — sono chiamati a combattere, cercando di eliminare lacune e deficienze del passato.

Mino, Friscia e i loro collaboratori disintegrati al suolo sui primi contrafforti delle Serre in fondo a questa strada, hanno perduto la loro vita.

Il colonnello Francesco Sirmarco, comandante dei carabinieri, di Pratica di Mare, era nato a Sant'Agata d'Esaro, in provincia di Cosenza, il 16 ottobre 1928. Sposato e padre di tre figli, il colonnello Sirmarco, come benemerite di pace, aveva ottenuto sei encomi solenni e una croce d'oro per anzianità di servizio.

Il tenente colonnello Luigi Vilardo era, invece, nato alla Spezia ed aveva 47 anni. Attualmente era aiutante di campo del generale Mino. Sposato e con un figlio, il ten. col. Vilardo aveva ricevuto due encomi solenni, la croce d'argento per anzianità di servizio e una medaglia di bronzo al merito di lungo servizio.

Francesco Cerasoli, tenente pilota, era, dal canto suo, nato a Treviso il 29 ottobre 1948. Sposato e padre di un figlio, prestava servizio all'ottavo nucleo elicotteri di Vibo.

La dura lotta contro la mafia continua ora con un'amarata in più e con tutti gli interrogativi che un così tragico episodio lascia aperti.

Franco Martelli

Nella basilica di S. Maria degli Angeli

La cerimonia funebre oggi pomeriggio a Roma

I telegrammi di cordoglio del presidente Leone, di Andreotti e dei presidenti della Camera e del Senato - Messaggi del PCI, dei ministri degli Interni e della Difesa

ROMA - Si svolgerà oggi alle 16 nella basilica di Santa Maria degli Angeli la cerimonia funebre per il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Mino, e per i suoi cinque collaboratori, periti nello schianto dell'elicottero.

Il presidente della Repubblica Leone ha dichiarato che « la tragica morte del generale Mino, del colonnello Friscia, dei tenenti colonnello Sirmarco e Vilardo, del tenente Cerasoli e del brigadiere Di Fede, è una gravissima perdita umana e civile. Sono morti uomini che avevano agitato il senso del dovere e del sacrificio, uomini dediti al servizio del paese e alla salvaguardia della civile convivenza di cui l'arma dei carabinieri è una delle massime garanzie. La morte del generale Mino, uomo di alta qualità e comandante di grande prestigio, e con lui di valorosi militari dell'Arma, colpisce dolorosamente gli italiani ».

« A ricordo di questi soldati — prosegue la dichiarazione di Leone — tragicamente scomparsi mentre compivano il loro dovere, la nazione, commossa, rivolge il suo pensiero di profondo cordoglio e riconoscenza ».

Il presidente della Camera dei deputati, compagno Pietro Ingrao, ha espresso commosse condoglianze ai familiari delle vittime, cadute nell'assolvimento del loro dovere e all'arma dei carabinieri, così tragicamente colpita, e al senso della solidarietà della Camera dei deputati, ricordando l'alto contributo degli ufficiali caduti e il ruolo che l'arma assolve nella tutela dello stato democratico. « Profondo cordoglio a nome del Senato e mio personale » è stato anche espresso dal presidente del Senato, Fanfani. Un telegramma di solidarietà al vicemandante dell'arma dei carabinieri e alla sorella del generale Mino, signorina Teresa, è stato inviato dal presidente del consiglio, Andreotti.

La direzione del PCI e partecipa al grave lutto dei familiari e dell'arma dei carabinieri con un messaggio inviato al comando generale dell'arma dei carabinieri. Il compagno Ugo Pecchioli, responsabile della sezione problemi dello Stato, ha espresso la sua partecipazione al lutto che ha colpito l'arma dei carabinieri. Sia di conforto e solidarietà di tutti i democratici per generale Mino e suoi compagni fedeli servitori della Repubblica ». Analogo messaggio è stato inviato alla sorella del generale scomparso nella cui abitazione lo stesso compagno Pecchioli si è recato per porgere le condoglianze a nome della Direzione del PCI e sue periferie.

Il ministro degli Interni, Cossiga, esprime « rimpianto per l'opera svolta dal comandante generale, dal comandante della Legione Calabria nella lotta contro la criminalità organizzata e a difesa delle pubbliche istituzioni ». Il ministro della difesa Ruffini dopo aver espresso « sgomento e cordoglio » ha annunciato la nomina di una commissione d'inchiesta.

Intanto si registrano le prime richieste per far luce piena sulle cause della sciagura che ha provocato la morte dei sei militari. Il senatore Silvano Signori del PSI, segretario della commissione Difesa, chiede che si riferisca

Firenze: pene ridotte a terroristi neri

FIRENZE - Il processo di appello ai cinque neofascisti perugini di Ordine Nuovo che spararono contro l'abitazione del giudice di Perugia Alfredo Ariotti, si è concluso con una riduzione di pena di oltre un anno e la scarcerazione di due imputati.

La grave e sorprendente sentenza è stata pronunciata dai giudici della Corte d'Appello davanti ai quali sono comparso Graziano Gubbini, Luciano Bertazzoni, Ermanno Battaglini (personaggi noti dello squadrismo nero perugino), Giuseppe Pierlè (un ex pugile che è stato al centro di numerosi episodi di violenza fascista ma anche di delinquenza comune) e Silvano Ragni, arrestato nell'agosto del '76 su ordine di cattura del giudice fiorentino Vigna.

Nella notte dell'11 luglio dello scorso anno, cioè il giorno dopo l'uccisione del magistrato romano Vittorio Occorsio, un commando fascista esplose due colpi di pistola contro la porta dell'abitazione di Ariotti e incendiò una vettura dello stesso tipo e colore di quella del magistrato perugino. Sul posto venne trovato un volantino scritto a mano e firmato Ordine Nuovo: « Ariotti boia... ». Gli inquirenti dopo un mese di indagini arrivarono agli autori dell'attentato.

Battaglini, Bertazzoni e Gubbini in Appello sono stati condannati a 1 anno e 8 mesi, Ragni e Pierlè a 2 anni. Inoltre, a Bertazzoni e Battaglini sono stati concessi benefici di legge e quindi scarcerati. Agli altri imputati la corte ha respinto l'istanza di libertà provvisoria.

Morto a Terni l'appuntato ferito durante la rapina

TERNI - E' morto ieri notte, poco dopo la mezzanotte, Cesare Mazzeri, l'appuntato di polizia rimasto ferito lunedì alle 13.30 nel corso di una rapina alla filiale della Banca popolare di Novara. Il colpo esplosivo contro da un botto di circa 20 milioni, dopo essersi accorti del soprappiungere della pattuglia della « Volante », gli è stato fatale e a nulla è valso il difficile intervento chirurgico al quale è stato sottoposto.

L'appuntato Mazzeri aveva 47 anni. Lascia la moglie e due figli, uno di 15 anni e l'altro di 11. La sua morte ha colpito profondamente la città. E' la prima volta che un agente di polizia viene ucciso a Terni durante una rapina. Messaggi di cordoglio sono stati inviati alla famiglia della vittima da parte delle organizzazioni sindacali, del comitato di coordinamento per il sindacato della P.S., del sindaco di Terni, dai partiti politici. Oggi saranno celebrati i funerali. Dei tre banditi per adesso non si hanno tracce.

A Sabaudia poco prima della tragedia di Monte Covello

Elicottero in panne: CC salvi dopo l'atterraggio di fortuna

La notizia trapelata con un giorno di ritardo - L'« Agusta Bell » si accingeva ad atterrare sulla pista di Pratica di Mare

ROMA - La notizia si è diffusa soltanto nel primo pomeriggio di ieri, con più di 24 ore di ritardo. Lunedì mattina poche ore prima della sciagura di Monte Covello, nella quale ha trovato la morte il generale Enrico Mino, un altro elicottero dei carabinieri ha avuto un incidente di volo che, solo per caso, non ha provocato vittime. L'episodio è avvenuto alle 10.30 a poca distanza da Sabaudia nella provincia di Latina. A causa di una im-

provvisa avaria al motore un elicottero con due sottufficiali a bordo è stato costretto a un atterraggio di fortuna. Le buone condizioni del tempo, e anche la natura del terreno, non accidentato, hanno permesso al pilota, un brigadiere, di portare a termine con successo la difficile manovra. Il pilota e l'altro sottufficiale che si trovava al suo fianco se ne sono cavati senza ferite né lesioni, mentre il velivolo ha riportato seri danni.

L'elicottero al centro dell'incidente di Sabaudia è un « AB 47 Vota », è costruito cioè dalla stessa casa produttrice del velivolo sul quale hanno trovato la morte il generale Mino e gli altri ufficiali che lo accompagnavano. E' però di piccole dimensioni: può portare fino ad un massimo di tre persone, pilota compreso.

L'elicottero era partito qualche ora prima dal centro dei carabinieri di Ponte Cagnano (Salerno) cui appartiene, ed era diretto all'elipuerto di Pratica di Mare, lo stesso, a trenta chilometri dalla capitale, dal quale è partito l'« Agusta-Bell » con a bordo il comandante dell'arma dei carabinieri. Ieri mattina nessuno poteva entrare nella zona dell'elipuerto, cortesemente qualsiasi tentativo veniva respinto.

Quando abbiamo chiesto notizie su questo episodio ci è stato risposto, da fonti autorizzate del comando generale dell'arma dei carabinieri che atterraggi di fortuna dovuti ad improvvise avarie ai motori avvengono con frequenza.

Tutti gli elicotteri in dotazione all'arma dei carabinieri sono costruiti dalla Agusta-Bell. Inoltre, è proprio a questa casa produttrice che, recentemente, sono stati ordinati oltre 130 elicotteri del tipo « AB 205 » (uguali a quello della sciagura sul Monte Covello), destinati a rafforzare le dotazioni dei carabinieri, dell'esercito e dei vigili del fuoco.

Il motore montato su questo tipo di elicottero, una turbina « Lycoming T 53-L13B » costruita in Italia dalla Piaggio su licenza Usa, era stato oggetto, dieci giorni fa, di un'interrogazione rivolta al ministro della difesa da alcuni deputati del PCI. Nel



I dati tecnici dell'Agusta Bell 205

L'« AB 205 », o meglio l'elicottero « Agusta Bell », viene costruito dall'Agusta di Caserta su licenza della società americana « Bell Helicopter Company ». Si tratta di una « macchina volante » molto nota e conosciuta in tutto il mondo. Fino ad oggi ne sono stati costruiti quattromila esemplari.

E' dotato di una cabina piuttosto ampia, nella quale possono trovare posto almeno quattordici passeggeri. Vola alla velocità massima di 222 km. orari ed ha un'autonomia di 750 chilometri. Il peso del velivolo è di quattromilatrecento chili. L'« Agusta Bell » (nella foto) è munito di un apparato motore a turbina.

Le indagini a Torino sulla morte del giovane dinamitarde

Era col fratello il terrorista dilaniato?

Anche se gli inquirenti tacciono, fanno capire che il « secondo uomo » sulla 850 saltata in aria era Nicola Sardone - Ancora in stato di fermo la ragazza, ritenuta dalla polizia proprietaria della macchina

Dalla nostra redazione

TORINO - E' Nicola Sardone, fratello maggiore di Rocco, il secondo uomo del commando che sabato notte, all'angolo tra corso Toscana e via Viterbo, si accingeva a compiere un nuovo attentato terroristico? Anche se gli inquirenti, per ora, tacciono fanno capire che ci sono numerosi elementi che provverebbero la sua partecipazione all'azione così tragicamente conclusasi.

Di Nicola Sardone si incominciò a parlare poche ore dopo l'esplosione nella quale il fratello Rocco ha perduto la vita. I due fratelli erano nati a Tricarico e poi si erano trasferiti a Reggio Emilia, da qui a Marghera e, per ultimo, nel capoluogo piemontese. Proprio dalla cittadina emiliana sono giunte le notizie più dettagliate, non su Rocco, praticamente sconosciuto, ma sul fratello Nicola, figura nota negli ambienti extraparlamentari, con una se-

rie di ambigui contatti con esponenti del terrorismo locale. S'è parlato anche di una sua amicizia con Renato Curcio.

Da Reggio, d'altronde, proviene gran parte del vecchio gruppo dirigente delle Brigate Rosse. Qui sono nati e hanno avuto il loro apprendistato politico Alberto Franceschini, Prospero Gallinari, Tonino Paoli, Fabrizio Pelli e altri.

Uno degli elementi che farebbe identificare il « secondo uomo » con il fratello della vittima, è dato dall'anomalo comportamento che egli ha tenuto subito dopo l'esplosione. Invece di allontanarsi il più velocemente possibile, il terrorista si è messo sotto braccio il ragazzo ferito, lo ha trascinato per alcune centinaia di metri, lo ha caricato su di un taxi e lo ha accompagnato sino al pronto soccorso dell'ospedale mettendolo così a repentaglio non solo la sua personale libertà ma l'intera organizzazione

che, se non avvertiva prontamente dell'incidente avvenuto, sarebbe facilmente potuta cadere nelle mani della polizia.

Solo l'assenza dell'agente di PS al pronto soccorso ha probabilmente permesso all'altro componente della banda di non essere preso.

Nicola abitava con il fratello Rocco nella soffitta di via Beato Angelico, ma in casa la polizia non lo ha trovato. Da un anno a Torino, lavorava in una piccola fabbrica, non meglio precisata, della città o della cintura, da cui si è assentato sabato, quattro ore prima del termine dell'orario normale.

Da allora più nessuno lo ha visto, né i compagni di lavoro né i vicini di casa.

Gli inquirenti tacciono ma si sa che quella notte almeno due persone hanno visto il terrorista in faccia: l'autista dei taxi e la guardia giurata che presta servizio all'ingresso del pronto soccorso. Intanto Flavia Di Bartolo la

proprietaria dell'850 rossa in cui erano i due terroristi, resta in carcere. Entro oggi sarà interrogata dal magistrato, il dottor Peppino, che dovrà confermare, o no il fermo effettuato dalla polizia.

Del passato di Rocco Sardone non s'è appreso più nulla di nuovo se non che i carabinieri lo avevano identificato due anni fa tra il pubblico che assisteva ad un processo contro brigatisti rossi.

Il gruppo a cui apparteneva, il FARP (emanazione del partito comunista marxista-leninista italiano), ha avuto un certo seguito, a Torino, alcuni anni fa, ma è ormai sparito dalla circolazione.

Resta inoltre da far chiarezza sulla confusa e agitata mappa del terrorismo, torinese e no. Dai documenti sequestrati dalla polizia a casa di Rocco e Nicola e in quella della Di Bartolo, emergono rapporti non meglio precisati tra varie organizzazioni. Giancarlo Perciaccante

Detenuto assassinato nel carcere di Reggio C.

REGGIO CALABRIA - Un detenuto è stato ucciso ieri nelle carceri di Reggio Calabria a colpi di coltello rudimentale, di quelli cioè che frequentemente vengono costruiti affilando le posate. Si chiamava Antonino Timpani, 28 anni. Era originario di Terracina in provincia di Messina, e stava scontando una pena per truffa e ricettazione.

Il delitto è avvenuto durante l'ora di aria, tra le 13 e le 16. Il giovane è stato notato, insieme in una posa di sangue, in prossimità di un gabinetto del carcere. Trasportato di corsa agli ospedali riuniti, è giunto cadavere.

Licenziata è riassunta alla Motta per ordine del pretore

MILANO - Licenziata in tronco dall'Unidif che aveva fatto controllare il suo operato di cassiera (in un negozio della « Motta ») da una agenzia di investigazioni privata, è stata reintegrata sul posto di lavoro dal pretore che ha condannato la società dotataria milanese al pagamento di una penale di due milioni di lire e alle spese processuali.

Protagonista della vicenda, la cassiera di un bar « Motta » del centro di Milano, Giuglia Cattani, dipendente dell'industria sin dai '91.

NEL N. 9-10 DI

democrazia oggi

MENSILE DI DIBATTITO E DI ORIENTAMENTO SUI PROBLEMI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E DEL PUBBLICO IMPIEGO

Editoriale: il senso della lotta dei pubblici dipendenti - Franco Rapparelli: La riforma dei servizi di sicurezza e della disciplina militare - Roberto Maffioletti: Il rinnovamento del consiglio di stato - Massimo Prieco: 285: necessaria una rigorosa applicazione - Franco Cerrese: Una verifica di base nel pubblico impiego - Documentazione: Roberto Nardi, Giovanni Battista Chiesa, Ruggero Spesso, Guido Carandini, Michele De Gregorio: Le relazioni al seminario del PCI sul pubblico impiego - CESPE: una elaborazione sui dati della « giungla retributiva ».

L'abbonamento annuo di L. 4.800 si effettua con versamento in c/c postale n. 2212803 intestato a DEMOCRAZIA OGGI, Via delle Botteghe Oscure 4, Roma